

Giovedì Santo (in Coena Domini)

(Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15)

La Chiesa universale e ogni Chiesa particolare celebra, ogni anno, nella Messa *in Coena Domini*, l'istituzione di due Sacramenti tra loro inseparabili quali sono l'Ordine sacro e l'Eucaristia. Non ci sarebbe bisogno dei "sacerdoti ordinati" se non ci fosse l'Eucaristia perché tutti i Sacramenti sono in funzione di essa, e viceversa non ci potrebbe essere Eucaristia senza coloro che hanno ricevuto da Cristo il potere di "realizzarla", di "concretizzarla", di "confezionarla" (traslitterazione italiana della significativa tradizionale espressione latina *conficere Eucharistiam*). Tutti gli altri Sacramenti sono originati e orientati alla Salvezza che è Cristo stesso, "realmente presente" nella storia umana, Salvezza che da Lui solo può provenire all'uomo.

In particolare nella Messa *in Coena Domini*:

– si rivive nella realtà sacramentale l'Ultima cena del Signore, nella quale il "pane di frumento" e il "vino di uva" (e non un'altra materia che ne prenda surrettiziamente il posto, perché questa sola fu impiegata dal Signore) vengono "trasformati" ("transustanziati" e non appena usati come simboli allusivi alla umana solidarietà) nel vero Corpo e Sangue di Cristo (*Ave verum Corpus natum de Maria Virgine*, canta l'antico inno del XIV secolo).

– Non solo, ma si assiste realmente, attraverso la celebrazione del Sacramento, che unisce saldamente a Cristo, annullando le differenze di spazio e di tempo allo stesso Sacrificio di Cristo sulla Croce, alla Sua Passione e Morte. È questo il significato del termine liturgico "memoriale" che non si riduce ad un semplice ricordo o a una rievocazione commemorativa di un evento passato, ma ci rende ad esso "con-temporanei" e "con-locati".

Nell'Ultima Cena, mentre era il Signore stesso il sacerdote celebrante, ciò avvenne "in tempo reale" e in questa nostra celebrazione avviene "nel nostro tempo", reso sacramentalmente contemporaneo con il Suo. Così con un anticipo di poche ore Cristo profetizzò che il Suo Corpo stava per essere consegnato (*pro vobis tradetur*, sarà consegnato per voi) per il Sacrificio della Croce, che ristabilendo la giustizia nel rapporto tra l'uomo e Dio, perduta dal genere umano con il "peccato originale", viene ristabilita dal Signore che restituisce all'umanità l'accesso al "giusto rapporto con Dio", alla partecipazione alla vita stessa di Dio. È ciò che il Catechismo chiama "Grazia", perché l'uomo viene "graziato" dalla condanna che si è autoinflitto con l'ingiustizia commessa, essendosi Cristo "sostituito" a Lui nel ruolo di "condannato a morte" (è ciò che la teologia chiama "sostituzione vicaria").

Dimostra di non avere la "fede cattolica" chi abbandona, o annacqua

= la dottrina della "presenza reale" di Cristo nell'Eucaristia;

= e la dottrina che riconosce nella santa Messa la vera "rinnovazione sacramentale del Sacrificio della Croce",

riducendo la santa Comunione ad un gesto simbolico di fraternità tra gli uomini (estensibile per una falsa generosità anche a coloro che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, o addirittura non sono cristiani quando non sono addirittura ostili a Cristo, o atei dichiarati); e riducono la celebrazione dell'Eucaristia (la santa Messa) ad una

commemorazione simbolica puramente ritualistica o politica (ci si mette in fila per la Comunione come ci si starebbe in fila in una manifestazione di solidarietà con gli operai o per le vittime di un eccidio). E oggi questa sta divenendo l'idea dominante, anche ai vertici della Chiesa! Si tratta di un vero allontanamento ("apostasia") dalla fede in ciò che Cristo ha fatto e ci ha raccomandato di fare («fate questo in memoria di me»).

Nelle narrazioni dei Vangeli troviamo:

– nei sinottici (Matteo, Marco, Luca) l'accento sul primo aspetto del significato del Sacerdozio e dell'Eucaristia: quello della consacrazione del pane e del vino, transustanziati nel Corpo e Sangue di Cristo («questo è il mio Corpo [...] questo è il mio Sangue»);

– in Giovanni che, significativamente, viene letto proprio in questa celebrazione della Messa *in Coena Domini*, troviamo l'accento posto sulla celebrazione del Sacrificio di Cristo per la Salvezza degli uomini, soprattutto là dove si dice «li amò sino alla fine». Ogni forma di "carità", come è significato nel gesto della lavanda dei piedi di Gesù agli Apostoli (e non a chiunque altro!), trae la sua origine di "Grazia" dalla Croce di Cristo, dal modo di amare di Cristo. Per questo Gesù stesso dice agli Apostoli: «voi ora non capite quello che vi ho fatto». E si direbbe che lo dice anche ai loro successori nel nostro tempo che, con i loro comportamenti, e prima ancora con le loro idee erranee, dimostrano di non capire quello che Lui ha fatto e presumono, anzi, di avere idee e proposte migliori, più adatte ai nostri tempi. È come se il Signore dicesse loro che, se ci si accontenta di ridurre la carità ad umanitarismo, senza la fede in Lui, ma confidando solo in se stessi (non senza il narcisismo e il delirio di onnipotenza che oggi ubriacano l'umanità), si può anche convincersi di fare qualcosa di buono, ma, alla prova dei fatti, questo non basta a salvare l'uomo, perché l'origine di ogni male e di ogni povertà non è appena materiale, ma risiede nell'ignorare la "giustizia con Dio Creatore". Tutto il resto viene di conseguenza.

La centralità dell'azione di Cristo – manifestatosi a noi con la Sua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione – ha nella celebrazione dell'Eucaristia, della quale in questa Messa *in Coena Domini*, riviviamo l'istituzione

– il "raccordo fisico" con ciascuno di noi ("presenza reale");

– la sua "efficacia" (il Sacramento è segno "efficace" della Grazia);

– e attraverso la fede, anche la trasparenza di una Trasfigurazione che ci guida ad adorare il Signore realmente presente nel Santissimo Sacramento.

L'adorazione dell'Eucaristia nel tabernacolo che la Chiesa propone ai fedeli nell'intera giornata che si estende da questa sera fino alla celebrazione di domani, nella liturgia del Venerdì Santo, viene offerta ogni anno a noi per insegnarci tutte queste verità, indispensabili per "respirare" in questa vita, e viene offerta, nel contempo, nella condizione eterna di beatitudine, ai santi del Paradiso che ci accompagnano nella stessa adorazione. Così la celebrazione di questa sera ci è anche data per farci riposare nella "comunione dei santi".

Bologna, 18 aprile 2019